



TV: «Bella di giorno» censurata

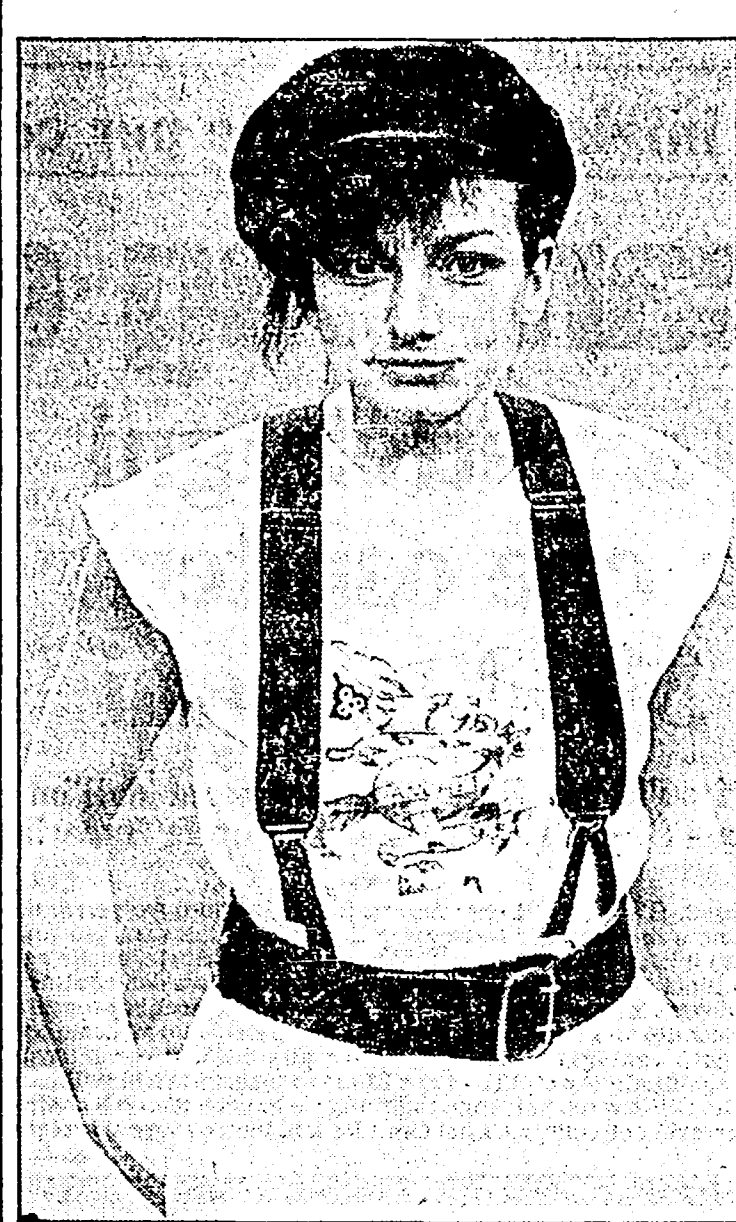
ROMA — Forse non ci avranno fatto caso in molti, ma la copia di «Bella di giorno» andata in onda ieri sera su tv su Rai due era più corta di sette minuti rispetto all'originale. Si tratta di un vero e proprio «taglio censorio», effettuato per eliminare due scene ritenute «particolarmente scabrose»: quella nella quale la protagonista Catherine Deneuve giace in una bara intirio alla quale il suo amante improvvisa una Messa; e la sequenza che mostra la protagonista bambina che fa la prima co-

muniere e ricorda la sua prima esperienza sessuale. Giustificazione ufficiale: per poter presentare il film, la Rai ha dovuto approntare una nuova edizione e presentarla alla commissione di censura in modo che il divieto ai minori di 18 anni fosse tramutato in divieto ai minori di 14 anni. Si tratta, ancora una volta, di un doloroso prezzo pagato ad una legge discutibile che proibisce alla tv di Stato (ma le emittenti private la ignorano) di mandare in onda film vietati ai minori. Si può naturalmente discutere dell'opportunità di trasmettere un certo tipo di film, ma di fronte ad una celebre e riconosciuta opera d'arte quale è «Bella di giorno» un po' più di coraggio da parte della tv di Stato non avrebbe guastato.

Pettegolezzi e politica per Goldie Hawn

NEW YORK — Nuovo film per Goldie Hawn. La pellicola che ora la Hawn si appresta a girare s'intitola «Protocol» ed è incentrata sulle avventure rosa di alcuni esponenti della diplomazia americana. Partner dell'attrice sarà Chris Sarandon. In «Protocol» la Hawn impersonificherà il ruolo di una «barman» specializzata in «cocktail» «particolari», capaci di «stregare» non solo il proprio partner ma anche i controllori diplomatici americani. Ma chi è questa «nuova» Goldie Hawn che improvvisamente, tanta sorpresa ha su-

scitato ad Hollywood, nonostante le sue apparizioni in film quali «Fiori di cactus», «Sugarland express» e «Shampoo»? «Sono sempre stata considerata una bambolina sexy — ha spiegato l'attrice in una recente intervista —. Ma ora, dopo tanta incomprensione Hollywood mi considera per quello che realmente sono: una persona che, con grinta, è stata capace di farsi largo a tutti i costi per scollarsi di dosso l'etichetta di grande seduttrice». «Io — ha detto ancora la Hawn — ho fatto per anni la bambolina sexy perché così il sistema mi voleva, ed ora che sono arrivata dove volevo arrivare sono abbastanza soddisfatta di vivere questo mio nuovo ruolo di «business-woman» che decide da sola quali film interpretare e produrre».



Gianna Nannini

Straub-Huillet (RFT). Un jeu brut di Jean-Claude Brisseau (Francia). Hasta cierto punto di Tomas Gutierrez Alea (Cuba). Le vere antepremiere, sono quelle di Ruiz, Alea e Zlatea, ma gli altri film approdano da festival «minori», spiega Apra e l'unica eccezione per l'opera che Straub e la Huillet hanno tratto dal romanzo America di Kafka e che è stato presentato di recente a Berlino. Perché quest'eccezione? Perché è un film straordinario che in Italia arriverà nell'anno del mai, è una plausibile (anche se non esplicita) risposta. I giurati fanno la loro parte di spettacolo: l'americano Michael Powell (il regista e produttore di «Scarpettose»), il francese Jacques Demy, l'olandese Eric de Kuiper, la nostra Ida Di Benedetto e, «presenza calda», Attilio Bertolucci, il Jim McBride di «Fino all'ultima notte» in Europa ridotto, negli anni Quaranta, The Life and Death of Colonel Blimp).

L'intervista Mariel Hemingway presenta «Star 80» di Bob Fosse che l'ha lanciata definitivamente. «Sono una ragazza di provincia capitata quasi per caso a Hollywood»

«Io, star senza numeri»

ROMA — «Ho lavorato tre anni per preparare il mio film e mi tocca parlare di seni», sbotta qualche mese fa qui a Roma il regista coreografo Bob Fosse durante una conferenza stampa per Star 80. Ma subito dopo, per correttezza, aggiunse che si era sbagliato, all'inizio del progetto, quando, bombardato dalle lettere e dalle telefonate di Mariel Hemingway, aveva fatto sapere alla giovanissima attrice di lasciar perdere. «Mi servivano labbra più turgide e seni più grossi», precisò con un certo imbarazzo il regista, «e Mariel, con quell'aria sana, da «ragazza cou-boy», mi sembrava l'attrice meno adatta a interpretare sullo schermo Dorothy Stratten».



Eric Roberts e Mariel Hemingway in un'inquadratura del film «Star 80» di Bob Fosse

Come è noto, le cose andarono più diversamente. Al termine di audizioni estenuanti (più di 400 ragazze furono esaminate e tutte davvero belle), il regista di Lenny e di Cabaret cambiò idea: fece fare il «proutino» anche a Mariel e rimase sbalordito. «Desiderava quel ruolo così apertamente e insieme e ingenuamente che mi resi subito conto che era la persona giusta; in lei c'erano un'innocenza intesa da un lato e una tremenda ambizione dall'altro. Come Dorothy Stratten era una facile preda per i manipolatori delle carriere».

Ora anche Mariel Hemingway è arrivata a Roma, a pochi giorni dall'uscita sugli schermi italiani di questo «scandaloso» film (odiatissimo o amatissimo) di cui si sa già tutto. E cioè che ricostruisce la breve storia della «cometa» Dorothy Stratten, una famosa cameriera di Vancouver che nel giro di due anni diventò prima coniglietta di Playboy, poi «Playmate of the Year», poi attrice in filmetti dell'orrore, poi amante di Peter Bogdanovich (che le ritagliò una splendida parolina in E tutti risero), e che infine fu uccisa atrocemente per gelosia, con

un colpo di fucile in faccia, dal marito Paul Snider che aveva «scoperto» una classica storia hollywoodiana che, comunque si giudichi il film, «disturba» infatti, in America, Star 80 non ha avuto quel successo che tutti si aspettavano. In Europa vedremo... Certo è, in ogni caso, che Mariel Hemingway è una autentica rivelazione. Chi se la ricorda ragazza in acqua e sapone in Manhattan accanto a Woody Allen, o chi l'ha vista nell'ancora inedito Personal Best di Robert Towne sul mondo dello sport, avrà una bella sorpresa: in Star 80 la ventiduenne attrice si «immerge» completamente nella fragile psicologia (un misto di pudore e ambizione) e nel patinato sex-appeal di Dorothy, si espo-

ne nuda ai click sempre più sofisticati delle macchine fotografiche, disegna accuratamente la maturazione da pinup a discreta interprete di cinema della Stratten e ricalca in braccia con Eric Roberts, qui nei panni dello psicopatico «balordo» Paul Snider. Vista da vicino, Mariel (sorella della più nota Margaux e nipote del celeberrimo scrittore) non ha più niente della «provinciale». Dorothy che guadagnava 65 dollari alla settimana dietro il bancone di un bar. È un'attrice e forse è giusto che sia così. Controllata da una solerte «collaboratrice» dell'ufficio stampa americano che l'accompagna (pauroso che dica sciocchezze) in questo tour europeo, Mariel torna ad essere la fanciulla dell'Idaho, carina e ben truccata, che cerca di sfruttare con intelligenza il successo che le è piovuto addosso. Dopo Star 80 ha già girato un nuovo film Creator, accanto a Peter O'Toole, e promette di vagliare con attenzione le richieste di lavoro. È un buon segno.

Danza La famosa artista russa è la nuova direttrice del corpo di ballo dell'Opera di Roma «Ecco come trasformerò questo teatro in un centro tra i più importanti del mondo»

Maya Plissetskaia: «Ve lo do io il balletto»



Maya Plissetskaia, attuale direttrice del corpo di ballo dell'Opera di Roma

ROMA — «Vedere ogni giorno le luci della ribalta». È l'imperativo categorico che Maya Plissetskaia — ballerina e coreografa sovietica da qualche giorno già attivissima direttrice del Corpo di ballo del Teatro dell'Opera — ha posto ai suoi nuovi discepoli, e soprattutto alla Direzione del teatro. Intelligente e appassionata ballerina — il rinnovamento della danza punta molto su di lei anche nell'URSS — Maya Plissetskaia è fatta furba, capitando nella capitale d'ogni furberia. È stata qualche giorno a vedere e saggiare concretamente le cose, e ieri, pressoché trionfalmente, ha potuto annunciare di essere, sì, proprio «delusa». Ma, attenzione: delusa, la Plissetskaia, di non aver trovato poi così in rovina il corpo di ballo romano. Si è messa subito all'opera, facendo un lavoro da archeologa, diremmo. Sotto la polvere ha trovato, intatta, la materia prima. Lo ha detto nel corso d'una conferenza stampa, ieri, e la gente che stava a sentirsi si è rincuorata. Il «deluso» aveva messo tutti in allarme. Quando ha finito di parlare (traduceva prontamente dal russo Fabio Clivio), è partito un applauso stellato, come se la «stella delle stelle» avesse compiuto un'ennesima prodezza coreutica. Era, in realtà, il suo exploit, un «assolo» di rara eleganza,

di nervosa concisione, di sottile diplomazia e, anche, di vigorosa contropartita. La responsabilità del suo successo è ora tutta riversata nel grembo duro e secco del Teatro dell'Opera. Le gatte da pelare, se mai qualcuno avesse pensato di rifilarle alla Plissetskaia, sono già rimbalzate tra le mani del sovrintendente Antignani. La «stella» — piccola, nervosa, magrissima, capelli fulvi a coda di cavallo, un fascio di energia vivente — ha, infatti, dato subito il segno della sua non effimera presenza. In venti giorni che sta qui, ha visto quel che si può fare e — dice — si può fare tutto. L'incarico di suo, è anche del Teatro dell'Opera, adesso che lei, Maya Plissetskaia, è qui. Le avevano detto che questo corpo di ballo, ma le sono bastati pochi giorni per montare «cose» esquisite al fine di sperimentare i suoi «polli». Ma, crediamo, sono state tributate lodi così schiette ai nostro corpo di ballo, ai solisti, ai primi ballerini. Lavorano tutti stupendamente, dice.

Le cose alle quali la Plissetskaia mira sono ambiziose. Vuole uno spazio per la danza (un corpo di ballo non può lavorare in un teatro occupato prevalentemente dalle necessità degli spettacoli lirici), vuole che, invece di tre, gli spettacoli di balletto, nella prossima stagione,

siano almeno sei; vuole — tanto è certa del suo successo — che i «suoi» ballerini si esibiscano in altre città italiane e all'estero; vuole che il rinnovato corpo di ballo costituisca il nucleo di una compagnia di Balletto Nazionale, della quale, peraltro, si avverte l'esigenza. E non basta. Questa «serpe» che il sovrintendente ha preso a riscaldare, in modo assai spicco (tra un po' sarà divertente sentire la Plissetskaia sbottare in romanesco), ha detto supergigi (in russo, ma è la stessa cosa): «Ahò! Ma che te sei messo in testa? Te pare a te che io preparo Raymond per luglio, come mi avete detto, e invece, me la sbattete a Caracas, in «prima», il 16 agosto, quando non c'è nessuno». In effetti, se le cose stanno così, il sovrintendente si dà (o si fa dare) la zappa sui piedi.

Occorrerà che l'Antignani faccia presto la ricognizione delle ruote che sono rimaste al Teatro dell'Opera, per sapere quanti bastoni dovrà aspettarsi, e poi sfilare da ognuna di esse. Sembrerebbe una contraddizione rimandare a Ferragosto uno spettacolo pronto per luglio. Saremmo alla follia, tanto più che le attese a Roma (ma anche in tutto il mondo) interessano alla danza e al balletto, sono vivacissime. Il balletto piace, e c'è an-

che chi rimpiange l'avvento del Fascismo solo perché, per sua colpa, il grande Diaghilev che prima della guerra aveva lavorato a Roma, sarebbe volentieri ritornato e rimasto in questa città, con il risultato di dare tutt'altra sorte alla danza in Italia. Dopo settant'anni, con la Plissetskaia, è come se ritornasse Diaghilev, cioè la possibilità di far partire qualcosa nell'orbita giusta da una base di lancio, che si rivela efficiente. La grande ballerina è andata ben oltre il suo ruolo di «erede» della illustre salina Ulanova. In cinquant'anni di attività (dopo un'agguato nel 1934 e ha fatto «impazzire» la gente con Giselle, con i balletti di Ciaikovski, di Prokofiev, di Scud' in e di Ravel), ne ha fatte e viste tante, che i rischi di un clima romano e italiano, pigro e indifferente, non sono stati presi da lei neppure in considerazione. Sarebbe bello dare alla Plissetskaia anche questa «delusione»: l'uso di uno spazio (la danza è strumento di civiltà alla pari di ogni altra componente della vita culturale e sociale) che dimostri la volontà, anche politica, di dare finalmente inizio a qualcosa pure nel campo del balletto.

Erasmus Valente

Salsomaggiore Dall'8 aprile un festival per cinema e Tv Ci saranno anche le «video-lettere»

Scrivilo con un video!

ROMA — Dall'8 al 15 aprile, una settimana per divorare immagini, senza pregiudizi di «media», a Salsomaggiore. Arrivata alla VI edizione la rassegna emiliana punta al rialzo: la televisione, che nell'82 e nell'83 s'era affacciata con poche produzioni indipendenti, diventa protagonista alla pari col cinema e viene fatta oggetto di corsi, rassegne, omaggi. «Salso Film & Tv Festival» è la nuova insegna, e non finisce qui. La novità è quella dei premi, istituiti quest'anno, e che distribuiranno venti milioni ad uno degli undici lungometraggi d'autore in concorso, una cifra ancora da stabilire ad un «video-programma» e statuetta di riconoscimento ad un «video-musicale» e a una «video-lettera». Ma, visto che i termini iniziano a farsi nuovi, curiosi, ini-

ziano a spiegare seguendo la traccia offerta da Adriano Aprà nel corso della presentazione alla stampa, a Roma, qual è il tipo di produzione che verrà offerta a chi passerà in questi sette giorni d'aprile, speriamo sotto il sole, nella città termale, e incontrerà anche opere firmate Jancsó, Godard, Antonioni. CINEMA — In concorso appaiono Point de vue di Raul Ruiz (Francia), Scusi, sta dicendo la parola? di Gunter Scholz (RDT), Tutta la vita di Bruno Moll (Svizzera), Un jour Pina a demandé di Chantal Akerman (Francia-Belgio), Arretrato di Ivan Zlatea (Spagna), My Brother's Wedding di Charles Burnett (USA), Tricheurs di Barbet Schroeder (Francia), Ardente pacificanza di Antonio Skarmeta (RFT-Gi), Rapporti di classe di

Ultima curiosità, in mezzo alla messa di video da moda, da pubblicità, da grafica, da danza, le personali, «intime», «video-lettere», prototipi dei messaggi visuali che — si sostiene — costituiranno l'episodio fra poco e che qui si presentano all'attenzione pubblica. Primo fra tutti quello inviato agli organizzatori da Mario Schifano.

m. s. p.

QUESTA SERA ALLE 20.25
PRIMA VISIONE TV
INNAMORATO PAZZO
52 canale 5
CON ADRIANO CELENTANO E ORNELLA MUTI
REGIA DI CASTELLANO E PIPOLO